

Il Francescano e la politica sociale

Quale può essere il contributo del francescano, oggi, dove le regole dell'impegno sociale e politico sono a dir poco discutibili?

Rifacciamoci al Santo di Assisi il quale in ogni attività ci invita ad un atteggiamento di minorità.

Questo è un aspetto che raccomanda ai suoi frati in tutto il loro agire e che trasmette anche a quelli di noi che vogliono portare il loro contributo alla politica sociale.

Francesco, il minore, si fa servo di tutti, principalmente perché Gesù offre una proposta sconvolgente, così come è sconvolgente e rivoluzionario il suo regno.

“Ci vuole una generazione di cattolici che, pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa, sentono la cosa pubblica come importante ed alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti, e per essa sono disposti a dare il meglio dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro giorni.” (1)

Ai suoi discepoli, non a persone lontane, che poco stavano capendo quello che stava succedendo e che litigavano su chi dovesse occupare i primi posti nel regno dei cieli, Gesù risponde che colui che serve è sempre il minore e il più piccolo e che lui è venuto in mezzo agli uomini per servire.

Ma attenzione, farsi servo di tutti, in umiltà, non vuol dire continuamente sottovalutarsi, perché questo non può che portare ad una scarsa crescita. Essere piccoli o minori, è una scelta consapevole, matura e va spiegata e capita solo in relazione con Dio. Quando facciamo qualcosa di buono per gli altri ed anche per noi stessi, il considerarsi, come fece Francesco, servo inutile, non vuol dire che facciamo male il nostro lavoro o che lo dobbiamo fare senza entusiasmo e motivazioni, al contrario dobbiamo solo capire che non siamo noi i protagonisti e quindi si può prescindere da noi senza che il progetto fallisca.

Francesco non si preoccupa della risonanza dei suoi atti, ma lascia a Dio la cura di dare ad essi valore di testimonianza ed efficacia.

Francesco da minore non si appropria di nulla, ma restituisce continuamente, soprattutto il bene che il Signore opera attraverso di lui e attraverso gli altri.

Il minore non si esalta quando viene onorato dagli uomini, non si deprime se è disprezzato, poiché dice Francesco che quanto un uomo vale davanti a Dio, tanto vale e niente più.

Questo è l'atteggiamento di base che Francesco ci indica in qualsiasi cosa facciamo.

Queste considerazioni sono solo apparentemente lontane dal modo di comportarsi in politica in quanto solo con uno spirito di minorità e di servizio si potrà ritornare ad una politica sociale che tenga conto dei bisogni dei più deboli e che si riappropri di quel senso di giustizia senza del quale la pace sarà solo una chimera.

“La nostra vita sociale quotidiana si è sempre più privata di un bene essenziale: la capacità e la volontà da parte di ognuno di interessarsi del bene di tutti. Questo impoverimento sia di azione che di valori, ha portato il non riconoscere più le proprie responsabilità personali nella costruzione del tessuto sociale e l'operare una lettura del legame sociale in termini di pura utilità e mero profitto ... Ogni cristiano ha il dovere di contribuire con le proprie energie alla costruzione di un'azione politica buona” (2)

Molte leggi di questi anni che pur trattando di decisioni politiche, hanno totalmente dimenticato lo spirito cristiano, lo spirito d'Assisi.

Il francescano non può fermarsi davanti al fatto che, il bene e il rispetto va perseguito solo se la controparte usa lo stesso rispetto e lo stesso bene verso di noi, perché il Vangelo dice altro.

Francesco d'Assisi opera nella sua vita una scelta di classe, si schiera con i più bisognosi.

Un cristiano deve schierarsi...anche in politica secondo carismi cari al Giullare di Dio.

“Gli scandali delle ultime settimane possono essere interpretati come l'ennesimo segnale di una politica che ha la sua vocazione originaria: essere lo strumento che permette, attraverso il buon governo, la custodia e la difesa del bene comune, e soprattutto la tutela dei diritti dei più deboli” (2).

E' difficile pensare ad esempio che un francescano impegnato in politica non combatta l'evasione fiscale, le logiche di guerra anche se mascherate da interventi pacifici, la sfrenata corsa alle armi. Sarebbe impensabile che un francescano non combatta contro la logica che vorrebbe elementi di tutti, essenziali per la vita come acqua, pane, cultura in mano a privati.

Ma, ripetiamolo, incessantemente e continuamente, se abbiamo depresso le armi contro lo strapotere del denaro, del potere e dei primi posti a tutti i costi, è ora di rivedere il nostro senso di appartenenza al popolo del Dio di Gesù. Un Dio che libera. Ad ognuno di noi la propria, personale ed unica risposta.

Ad aiutarci c'è sempre la dottrina sociale della chiesa e poi una Costituzione che ben pochi paesi hanno. Pensiamo che la nostra costituzione sia una delle più democratiche e giuste del mondo. Tutti i governi che si sono succeduti, dopo la sua scrittura, l'hanno regolarmente violata, non facendola rispettare.

A difenderla sono rimasti solo quelli che non hanno tradito e che giornalmente nell'esecuzione del loro dovere resistono fedeli a quegli ideali per loro irrinunciabili.

Quel popolo che dimentica la propria storia, i propri valori, le proprie quotidiane coerenze alla giustizia sociale, è condannato a riviverne gli errori e gli orrori. A pagarne il prezzo umano saranno però i poveri, gli indifesi, i deboli..coloro a cui Cristo riserverà comunque i primi posti nel suo regno e a cui restituirà dignità.

“L'eguaglianza rivelata da Cristo spezza gradualmente questi schemi di diversità e schiavitù, e con essi spezza gli ordinamenti giuridici e politici che sopra di essi si fondano.

Così dicasi della economia: la proprietà gradualmente assume una funzione sociale ed il principio della accessione di tutti ad un minimo di benessere diventa il principio ispiratore delle nuove costituzioni sociali” (3)

L'impegno del francescano nel fare politica, è strettamente missionario.

Pensiamo che, di fronte al fenomeno della globalizzazione della finanza e dell'economia che da un lato apre nuove prospettive, ma dall'altra attua un modello di sviluppo che provoca un sempre crescente divario tra ricchi e poveri, oggi si avverta sempre di più l'urgenza di un profondo cambiamento nella cultura e nell'agire della classe politica.

Il politico deve ricordarsi delle persone in difficoltà nel momento in cui pensa ad un disegno di legge. Si avverte l'esigenza di coniugare giusti diritti a giusti doveri e ad abbandonare la regola del più forte e della convenienza. Se non si verificherà, da subito, una radicale inversione di tendenza nelle scelte politiche, il potere avverso distruggerà i rapporti tra le parti e tra le persone, le quali saranno costrette a rinchiudersi in sette di appartenenza senza poter veramente dialogare e sopravvivere. E la bestia dell'Apocalisse sarà sempre più forte..soprattutto nei nostri cuori e nelle nostre sempre più evidenti corresponsabilità con questa new-economy che è la negazione evidente di tutto ciò che ci ricorda il progetto umano del Dio di GESU'.

Per un francescano è impossibile giocare in borsa, senza pensare che è la finanza che affama milioni di persone in nome del profitto

“Essere responsabili è sinonimo di essere attivi nell'opera che compete a ciascuno, sia nell'ambito propriamente ecclesiale, sia nell'ambito secolare. Responsabilità è servizio al mondo, de-responsabilizzarsi è mancare ad un appuntamento con la storia il cui mandante è Dio stesso.[...] Essere responsabili pertanto diventa una vocazione, cioè una vocazione, cioè una specifica chiamata di Dio per il tempo presente, che necessita della solidarietà responsabile di tutti i fedeli per immettere nel secolo, tutte le energie di salvezza evangeliche” (4)

La politica ha bisogno dello spirito di Assisi .Un capo di stato appena defunto era un terziario francescano, altri si rifanno, in questa giungla, agli insegnamenti di Don Tonino Bello, non tutto è perduto. Bisognerebbe riavvicinare i termini politica e speranza. La crisi ha portato con sé l'impovertimento sociale e civile di intere generazioni e di intere regioni europee. La ricchezza è volata ancor di più dal basso verso l'alto; la finanza – tra i principali responsabili di questa crisi epocale - continua a dettar legge. Le decisioni sono sempre più spostate nei salotti dei finanzieri, nelle fondazioni bancarie, nella rendita. La politica è debole e, con questa sua debolezza, resiste con fare arrogante e progredisce nella sua degenerazione.

Riesce persino a chiamare “lotta agli sprechi” il taglio ai servizi sociali.

L'occupazione, le condizioni ed i rapporti di lavoro sono sotto attacco: conquiste che sembravano inattaccabili sono ogni giorno messe in discussione e sgretolate.

La cura dell'ambiente, del territorio e delle nostre città, così come la cultura e la ricerca sono considerati un lusso che in tempi di crisi non ci si può permettere.

Il francescano in politica potrebbe sine glosse dire che altre scelte non solo sono possibili, ma che sono necessarie.

Come commissione giustizia e pace pensiamo che serva un cambio di mentalità, una visione francescana della vita e della politica.

Concludiamo con un pezzo di Don tonino Bello:

“La politica è anzitutto “arte”. Il che significa che chi la pratica deve essere un artista. Un uomo di genio. Una persona di fantasia. Disposta sempre meno alle costrizioni della logica di partito e sempre più all’invenzione creativa che gli viene chiesta dalla irripetibilità della persona. [...]

La politica è, poi, “arte nobile”. Nobile perché legata al mistico rigore di alte idealità. Nobile, perché emergente di incoercibili esigenze di progresso, di pace, di libertà. Nobile, perché ha come fine il riconoscimento della dignità della persona umana nella sua dimensione individuale e comunitaria. [...]

La politica è, infine, “arte nobile e difficile”. Difficile perché le sue regole non sono assolute e imperiture. Sicché, proprio per evitare i rischi dell’ideologia, vanno rimesse continuamente in discussione. Difficile, perché esige il saper vivere nella conflittualità dei partiti, temperando il rispetto e la lotta, l’accoglimento e il rifiuto, la convergenza e la divaricazione. Difficile, perché richiede, nei credenti in modo particolare, la presa di coscienza della autonomia della politica da ogni ipotesi confessionale, e il riconoscimento della sua laicità e della sua mondanità. Difficile, perché significa affermare, pur nell’ambito della comunità cristiana, un pluralismo di opzioni. [...]

Il cristiano che fa politica deve avere non solo la compassione delle mani e del cuore, ma anche la compassione del cervello. Analizza in profondità le situazioni di malessere. Apporta rimedi sostanziali sottratti alla fosforescenza del precariato. Non fa delle sofferenze della gente l’occasione per gestire i bisogni a scopo di potere. Paga di persona il prezzo di una solidarietà che diventa passione per l’uomo. Addita, in termini planetari e senza paura, i focolai da cui partono le ingiustizie, le violenze, le guerre, le oppressioni, le violazioni dei diritti umani. [...]

Vi auguro, pertanto, che nelle vostre mani i dispositivi di legge si umanizzino, le rigide norme istituzionali si scaldino di passione, e i gelidi rigori del sabato si sciolgano sotto il fiato di un volto che soffre. Benedite la vostra città. Tracciatele un segno di croce prima di addormentarvi la notte. Per chi crede sia un’impetrazione di grazie; per chi non crede sarà una carezza dolcissima.”

(1) Tratto da Card. Bagnasco Prolusione al Consiglio episcopale permanente, 25-27 gennaio 2010

(2) Tratto da Mons. Luca Bressan Vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l’azione sociale diocesi di Milano

(3) Giorgio La Pira (francescano della regalità)

(4) Papa Montini